



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani abbraccia una volontaria

FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

Zombie, larve, morti La violenza virtuale del gergo a 5 stelle

Morti viventi, zombie politici... Denigrazione e attacco personale. È questo lo stile di Beppe Grillo. Basta scorrere il blog del comico genovese approdato in politica o ripercorrere le sue dichiarazioni. Una riconferma ieri, nella risposta al segretario del Pd, Pierluigi Bersani. «A Bersani non mi sognerei mai di dare del fascista, gli imputo invece di aver agito in accordo con ex fascisti e piduisti per un ventennio, spartendo insieme a loro anche le ossa della Nazione». Lo stile è necrofilo e l'intreccio tra considerazioni politiche e l'insulto personale è costante. Al segretario del «pdmnoelle» non dà del fascista ma gli affibbia quello di «fallito», molto probabilmente considerato più infamante. «Lo è lei - insiste - insieme a tutti i politici incompetenti e talvolta ladri che hanno fatto carne da porco dell'Italia e che ora pretendono di darci anche lezioni di democrazia».

È l'accusa rivolta a tutti coloro che presenta come espressione del vecchio e dell'inutile, colpevoli di tutti i mali del paese, cui contrappone la «forza» giovane e vitale espressa dal suo movimento.

Qualche giorno fa il ministro Elsa Fornero ospite del Meteeng di Cl a Rimini si è beccata un sonoro «La principessa sul pisello, alias Frignero» e poi un invito a chiamare la «neurodeliri» per «una che si crede un ministro». Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni è diventato «Forminchioni». Il premier Mario Monti è oramai e costantemente definito «Rigor Montis». L'attenzione al lugubre è costante. Il comico-politico la usa anche nella polemica interna al suo movimento. «Pagare per andare in televisione per il Movimento 5 Stelle è come pagare per andare al proprio funerale...» bloggerà il 15 agosto.

Non è solo ironia o sberleffo. Grillo fa spesso sfoggio di insulto diretto e volgare. Ne ha fatto le spese la presidente del Pd, Rosy Bindi lo scorso 15

...
Le offese maschiliste a Rosy Bindi, ma anche la difesa degli evasori che tolgono soldi alla «casta»

L'ANALISI

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Il richiamo ossessivo alla morte, l'invettiva che dalla satira sconfinava subito nell'insulto e nella minaccia. Lo stile del blog di Grillo è tutto meno che comico



luglio, quando era in corso l'assemblea nazionale del Pd e scoppio la polemica sul riconoscimento del matrimonio per le coppie gay. «La Bindi, che problemi di convivenza con il vero amore non ne ha probabilmente mai avuti, ha negato persino la presentazione di un documento sull'unione civile tra gay. Vade retro Satana. Niente sesso, siamo pidimenoellini». Una volgarità che si commenta da sola. Non l'unica. «Questi farisei, sepolcri imbiancati spruzzati di un rosso antico ormai stinto, pretendono di dettare le regole della morale. Una Bindi, un Bersani, un Rutelli. Quanti sono gay nel pdmnoelle e non lo dichiarano? Fate outing, vi farà bene. I vostri nomi sono già conosciuti. Non c'è nulla di male a essere gay. Fa invece schifo negare diritti sacrosanti per un pugno di voti».

L'ossessione del padre-padrone del Movimento 5 Stelle pare essere la

morte (degli altri) e una costante il presentarsi come il nuovo. «I partiti sono morti». «Morti i 600mila che votano». Già alla Woodstock 5 Stelle del settembre 2010 la sua filosofia era esplicita: «Siamo vivi, vivi! Siamo usciti dalle catacombe. Siamo sopra e oltre. Sopra al nulla della politica, oltre questa civiltà basata sul denaro e sul consumismo. Sopra e oltre. Io ci credo, voi ci credete. La Rete ci ha unito. Possiamo cambiare la società, il mondo solo se lo vogliamo. Cosa abbiamo da perdere?». E ancora: «Siamo vivi, non fatevi contaminare dai morti». Lo scorso 18 aprile durante un incontro con i lavoratori in presidio davanti all'ex Alfa Romeo di Arese: «Se dovessimo andare alle elezioni, i partiti sarebbero morti, nessuno voterebbe più Pd o Pdl». Sul suo blog: «Noi siamo vivi in un Paese di morti, di vecchi che occupano ogni spazio e si credono eterni, che si nutrono di potere e si sono fottuti la vita (...). I partiti sono morti, zombie che camminano, strutture del passato, costruzioni artificiali». Sul governo tecnico: «I politici sono stati seppelliti alla veloce e sostituiti dall'esorcista Mario Monti. Puzavano per la decomposizione. Il lavoro dei becchini era urgente e necessario. Il loro fetore non era più sopportabile».

Sulla lotta all'evasione fiscale ha un suo personale punto di vista. «Siete sicuri che se pagassimo tutti le tasse questo Paese sarebbe governato meglio? Ruberebbero il doppio». Polemizza con Napolitano anche sulla cittadinanza ai figli degli immigrati: «La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è senza senso». Questo è lo stile. Cerca di parlare alla pancia dei cittadini. «I giornalisti nel ruolo consueto di medium li hanno riportati in vita. Zombie in poltrona ci spiegano come uscire dalla crisi, i sacrifici che ci attendono, una nuova visione dell'economia. Loro, i responsabili del disastro. Nessuno che chieda scusa e ritorni nella tomba. Perché evocare i morti e non invitare i vivi? (...) Ma il loro tempo è finito. I vivi e i morti non possono dividere la stessa casa...».

Ma a proposito di morti, di assassini e di nemici veri della democrazia va ricordata la sua dichiarazione dello scorso 29 aprile: «La mafia non ha mai strangolato i suoi clienti, si limita a prendere il pizzo. Ma qua vediamo un'altra mafia che strangola la sua vittima». Attacca lo Stato esoso, ma la sua battuta è proprio fuori misura. Ha indignato le vittime, i parenti delle vittime di mafia e tutti coloro che a rischio della vita la combattono.

...
«La mafia non ha mai strangolato i suoi clienti, si limita a prendere il pizzo...»

Il linguaggio violento e i detentori del potere reale

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Però se è vero, come è vero, che l'uomo è un animale politico in virtù del fatto che ha il linguaggio, come diceva Aristotele, qualche dubbio che la politica muti essenzialmente quando mutano le parole, il linguaggio, i termini della polemica è legittimo che sorga. Non è cioè che muti semplicemente il modo in cui si parla di politica; è che, in questo modo, è la politica stessa che cambia.

E siamo a terra, in tutti i sensi. Perché il cambiamento che è sotto i nostri occhi non ha nulla di celestiale. Non occorrono prove: basta una capatina sul blog di Beppe Grillo. La premessa in cielo è però indispensabile, perché non si

creda che sia solo una questione di buone maniere. Né la politica italiana, prima dell'avvento del comico genovese, poteva essere interamente dedotta dal manuale del galateo. Chi vorrà potrà risalire più indietro: troverà allora gli esempi delle virulente campagne leghiste contro Roma ladrona, a proposito della bandiera italiana o del Parlamento. Ma non è questa la domanda a cui vale la pena rispondere oggi: quando cioè tutto questo sia cominciato. È invece un fatto, su cui occorre riflettere, che tutti i movimenti politici, da un secolo in qua, che hanno avuto in odio la classe politico-parlamentare, o in spregio la democrazia discutidora, fondata cioè sul principio liberale della discussione, vuoi perché imbecille, vuoi perché corrotta, vuoi perché inetta, hanno scelto un altro linguaggio, altre modalità di espressione,

pretendendo per giunta che fossero non solo più dirette ed immediate, ma anche più autentiche, più vicine al popolo, più chiare e oneste. Come se il popolo, le persone oneste e autentiche si esprimessero a casa, in chiesa, sul lavoro e allo stadio sempre nella stessa maniera: gragnole di insulti, disprezzo e denigrazione personale, irrisione. (O forse il vero problema è che alcuni di quei luoghi non ci sono più oppure si sono essi stessi trasformati, per cui si applaude in chiesa, si insulta a casa, e si stigmatizza il collega sul luogo di lavoro? Ma questa è un'altra storia).

Ora c'è il web. Anche il web è uno strumento, e non è soltanto uno strumento. Piuttosto, è uno spazio pubblico, che non cancella quelli già esistenti ma indubbiamente li modifica, modificando in questo modo la politica, non solo le sue forme di

comunicazione. L'idea (l'ideologia) è che, grazie al web, le cose aumentino soltanto: aumentano le conoscenze, le possibilità di informarsi, le possibilità di partecipare, quelle di controllare. Non che non sia così. Il fatto è che però qualcosa si perde anche: si perde la pazienza (è straordinario come ci si spazientisca per una connessione lenta, che ci fa perdere qualche secondo in più per accedere al sito che ci interessa: qualche secondo, addirittura!). Chi perde la pazienza manda al diavolo, ed è effettivamente quel che succede. Perché quel che si promette con l'accesso diretto, e nessuna garanzia di essere ascoltato (e pochissima interlocazione, e nessuna mediazione) è lo sfogo, è il Vaffa day, celebrato una volta in piazza e ogni giorno in rete.

Ripeto: la premessa in cielo ci voleva, perché non si obietti ora che

ci sono in rete tante cose interessanti (va da sé) e perché, pace, si può continuare a ritenere che i politici fanno tutti schifo (questo è purtroppo il linguaggio che circola), a patto però di vedere che è l'inedita possibilità di schifarli (spesso al riparo di un poco nobile anonimato) a rappresentare una novità, da cui la lotta politica è giocoforza modificata e di cui quindi deve tenere conto. Per difendere non se stessa e i privilegi della «casta», ma il confronto democratico e civile delle idee. Che sicuramente è minacciato, ancor più che dagli insulti beceri sul web, da forze economiche e finanziarie assai più potenti, ma che difficilmente la politica democratica potrà contrastare, finché sarà fiaccata e buttata a terra dal populismo e dalla violenza verbale che trova in rete uno spazio illimitato.